

QUATTRO CHIACCHIERE CON CHARLEMAGNE PALESTINE

(Gradisca d'Isonzo, 26 novembre 2006)

[si parla un po' dei suoi concerti in Italia]

Charlemagne Palestine: ero a Roma in marzo..

Antonio Della Marina: da Fabio Sargentini?

ChP: no no, da.. Nicola Sani, mi ha invitato tramite l'università. Ed ho suonato con un Borgato, che è un pianoforte speciale, unico al mondo, con due corpi.

ADM: come con due corpi?

ChP: ha la tastiera e la struttura di un pianoforte normale, più un secondo corpo che suoni con i piedi.

ADM: come un organo?

ChP: sì, ma con le corde, è un vero secondo pianoforte con martelletti e tutto. È stato inventato da una giovane coppia di Padova

ADM: quando suoni il piano usi una accordatura temperata? o usi delle accordature particolari?

ChP: ah no no, non cambio mai l'accordatura di uno strumento

ADM: ah no?

ChP: no no no. Penso che non sia bene per un pianoforte.. certo, se è il tuo pianoforte puoi fare ciò che vuoi.. è vero che Terry Riley, La Monte Young e Michael Harrison spesso cambiano la accordatura del pianoforte, ma poi non è così semplice tornare in dietro. Ma non è questa la ragione, il fatto è che a me piace il pianoforte come è stato pensato e fatto. Tutta la mia musica è sempre stata fatta così. Sì, io suono con gli armonici, ma con gli armonici del pianoforte tradizionale. Non ho mai "giocato" con le accordature degli strumenti tradizionali.

Ho fatto musica per anni con i sintetizzatori, e con quelli puoi fare ciò che vuoi, ma io non modifico gli strumenti tradizionali. Li suono in maniera non convenzionale, certo, ma non li modifico nell'accordatura, perché non penso che faccia bene allo strumento. Penso che se tu modifichi uno strumento per poi rimmetterlo come prima a lui non piace, è molto infelice. Non sono fatti per giocarci. Certo, si può fare, se te lo permettono lo puoi fare, ma ti assicuro che il pianista che suonerà quello strumento dopo di te avrà problemi con l'accordatura. Se lo strumento perde la sua stabilità non la recupera facilmente. Anche a causa di spostamenti o viaggi un pianoforte perde un minimo di tensione e ci può volere molto tempo poi per recuperare la sua forma. Ad esempio se non accordi un pianoforte per.. che so.. tre anni.. poi diventa sempre più difficile riportarlo alle condizioni originali, perché perde tensione, tende a calare di tono. Le corde lo tengono sempre in tensione, poi con l'umidità eccetera, si corre il rischio che diventi calante. Se non accordi un pianoforte per tre o quattro anni tutta l'accordatura anche dopo la manutenzione può calare di un quarto di tono, e per riportarlo alle condizioni originali ci può volere anche un anno di lavoro. È molto molto più fragile e delicato di quanto si possa immaginare.

Io rispetto i musicisti che usano accordature particolari, e mi piace la loro musica, ma penso che non siano molto rispettosi nei riguardi dello strumento. Certo LaMonte Young e Harrison

usano il loro Bösendorfer, che è uno strumento modificato unico al mondo. Anche io ne ho uno, in casa abbiamo tre pianoforti e ripeto, quando uno strumento è tuo puoi farci quello che vuoi, ma quando modifichi uno strumento che non ti appartiene devi sapere che potresti creare problemi per molti e molti mesi a seguire. Poi bisogna dire che dipende dallo strumento. Un pianoforte non è un'arpa. Ci sono strumenti che sono fatti per poter cambiare facilmente l'accordatura, come il cembalo, strumenti piccoli, o anche la chitarra, sono strumenti leggeri che puoi trasportare, modificare senza troppi problemi, il pianoforte ha una struttura molto precisa e delicata. Ho molti amici che suonano con accordature microtonali, ma non gli permetterei mai di suonare il mio pianoforte in quella maniera. Se lavori così devi avere il tuo strumento e viaggiare con il tuo strumento al seguito, non puoi fare modifiche con superficialità. Michael Harrison è un accordatore e costruisce pianoforti, e sa tutto questo, ma a Roma nel '99 ha utilizzato uno strumento non suo. Nessuno ha detto nulla e lui non ha detto nulla, perché forse non era un suo problema, ma ripeto, secondo me non fa bene allo strumento.

Ma passiamo alla prossima domanda, questa non è così interessante.

ADM: Parli del pianoforte come se avesse una sua personalità..

ChP: Il pianoforte è una divinità!! E ogni pianoforte è molto diverso dall'altro. Con qualcuno ho avuto grossi problemi, ad esempio la scorsa settimana ero a Grenoble, mi avevano invitato a suonare ad una serata per il settantesimo compleanno di Steve Reich, che per l'occasione sta girando il mondo con il suo *Music for 18 musicians*

ADM: sì, è stato anche qui al teatro di Monfalcone (invitato da Carlo De Incontrera n.d.r.)

ChP: Bè, per il suo pezzo lui ha bisogno di 4 pianoforti a coda. Io ero invitato per la stessa serata, dovevo suonare tre ore più tardi in una sala più piccola, e per questioni di budget, lui aveva a disposizione 4 gran coda mentre a me hanno dato un piccolo.. no, non piccolo, ma uno staaanco Steinway, se posso dire. Dunque io dovevo creare un mondo intero con quello che all'inizio era uno staaanco Steinway e lui invece aveva a disposizione quattro pianoforti a coda per suonare poche note. Non è una critica, è semplicemente un pezzo che richiede pochissime note dai pianoforti.

Io l'ho chiamata la serata di Davide e Golia. Lui è venuto come Golia, con diciotto musicisti e 4 gran coda, mentre io da solo, con uno staaanco Steinway. Una storia alla Rocky, di quelle classiche dove qualcuno parte molto svantaggiato.

Steve ha suonato, nella sala grande, tutti erano molto contenti, con tutti gli strumenti a posto, e poi io, in una sala con una acustica terribile, ho incontrato lo Steinway, un pianoforte molto carino, sincero, un pianoforte onesto, ma stanco. Di 40 anni, non troppo ben curato, rimasto per tutto il tempo nella sala grande della Maison de la Couture a Grenoble. E io cercavo di immaginare come avrei potuto presentare un mio lavoro molto importante con quello strumento - dovevo suonare *Strumming*, un pezzo che risale allo stesso periodo di *Music for 18 musicians*.

Bè, all'ultimo minuto ho dovuto togliere alcuni feltri, dato che per di più questo pianoforte era stato fatto in modo da non risuonare troppo, insomma si trattava un po' del cavallo che porta il latte, tanto per fare una metafora. In quella sala non era pensato per Horowitz o per grandi pianisti. All'ultimo momento ho parlato con l'accordatore che era lì e gli ho detto che avevo necessità di togliere quei feltri per avere più volume, risonanza, era un problema che avevo già affrontato una volta, con certi pianoforti di Berlino. È rimasto un po' interdetto, anche perché quei feltri erano rossi e si vede che gli sembrava una modifica rischiosa, allora ha chiesto al direttore del festival, il quale dopo un po' ha acconsentito. In questo caso non si trattava di distruggere un pianoforte, ma di riportarlo alle sue vibrazioni originali.

Ho lasciato la sala dopo il concerto, che siamo andati a cena, mi sentivo un po'.. non dico depresso, ma.. Avevo fatto del mio meglio.

Dopo quel concerto ho ricevuto molte lettere di persone che erano state a sentire prima

Reich e poi me. Erano naturalmente due mondi differenti, nelle lettere mi dicevano di essere rimaste scioccate dal mondo che io avevo rappresentato davanti a loro, così profondo, così intimo. Si tratta di lavori risalenti allo stesso periodo, ma se tu ascolti la versione su CD di Music for 18 musician è esattamente la stessa del concerto dal vivo. Non vedi i musicisti, ma puoi sentirla. Per eseguire il mio lavoro quella sera, davanti a circa trecento persone, in una sala sorda, abbiamo dovuto amplificare un po' il pianoforte, ma nonostante tutto questo io ho creato qualcosa di veramente unico e su misura per quella divinità lì. (E torniamo al discorso per cui per me quello strumento è una divinità) e dunque ho un approccio completamente diverso rispetto a ciò che è un pezzo o una performance.

Io e Steve veniamo dallo stesso periodo, abbiamo quasi la stessa età, veniamo da New York, il suo lavoro è molto ritmico, il mio è fatto di pure sonorità ed è più liquido, ma alla fine...

..e un'altra cosa, loro sono in diciotto ma hanno scarsissimi contatti con il pubblico. Arrivano con il pullman tutti assieme, suonano assieme, poi vanno a mangiare assieme e ripartono assieme. Io ero là con gli organizzatori e con mia moglie, abbiamo mangiato e bevuto assieme, abbiamo condiviso quest'esperienza di pianoforti stanchi, abbiamo parlato molto... Io adoro la Francia, ho vissuto là per qualche periodo.. alla fine il direttore del festival è venuto da me per ringraziarmi del mio concerto ed io gli ho detto che bè, David si è divertito di più, perché Golia è venuto qui, ha suonato e poi se n'è andato, erano tutti assieme, un grande gruppo come i gladiators, invece David si è fermato, ha interagito con le persone, ha trasformato un pianoforte, è addirittura riuscito a fare un piccolo capolavoro, ha parlato e si è intrattenuto con tutti, quindi David si è divertito di più. Io e Steve facciamo musica dagli stessi anni, ma ho capito che la sua è un po' troppo rigida ed isolata.. ed anche alla fine troppo costosa (ride).. incredibilmente costosa. Quattro pianoforti per così poche note.. non importa, ma è solo per dimostrare l'ineguaglianza della situazione. Io ho solo 59 anni, ma continuo a parlare con la gente, come adesso con te, e il piano che userò stasera è un Kaway... non un grande strumento.. comunque non si può mai sapere. Ad esempio prima di Grenoble ero a Oslo in Norvegia, giusto due settimane fa, e là, per caso, in un centro d'arte contemporanea avevano un Bösendorfer, che è il mio preferito. È il pianoforte più costoso che c'è tra tutti i modelli, e loro erano riusciti a comprarne uno. Anche i Fazioli sono costosi, e li ho suonati in Olanda, in Italia.. capita spesso di trovarne perché Fazioli è molto efficiente anche nelle pubbliche relazioni. Fa buoni pianoforti, hanno un buon suono, non hanno il carattere più personale del mondo, ma sono buoni strumenti. Comunque, per farla breve, in quel caso avevo a disposizione uno strumento fantastico e qualcuno del pubblico piangeva alla fine del concerto. Quello strumento era superiore a me, non ho dovuto fare nulla, quello strumento produceva un suono così sorprendente che io stesso ero rapito.

ADM: Ma quando sei al pianoforte improvvisi? O hai delle strutture a cui fai riferimento?

ChP: Non si tratta di improvvisazione, non mi piace questa parola. Semplicemente siamo di fronte ad una circostanza simile, ma la parola improvvisazione non centra, io non ho nulla a che vedere con il jazz, o gli improvvisatori.

Si tratta della mia musica. Io non faccio la mia versione di *Strawberry fields forever* dei Beatles, o come nel video dell'altra sera dove Alvin Curran suonava la sua versione di una ballad jazz molto famosa di cui adesso non ricordo il titolo. In quel caso si tratta di una improvvisazione, perché non era musica scritta da lui, lui solo eseguiva una sua versione di quel pezzo.

ADM: Sì, d'accordo, ma quando suoni la tua musica al piano, anche in quel caso non la esegui sempre allo stesso modo, quindi in un certo senso stai improvvisando.

ChP: Sì, ma io sono il compositore che l'ha scritta! È come Chopin, o Beethoven. Quando suonavano un brano scritto da loro certo lo variavano, ma se questo è improvvisazione allora possiamo anche dire che vai con una prostituta pensando che stai facendo un figlio.

Una cosa che odio è che non ci sono parole sufficienti per distinguere la differenza tra "io sono il compositore, e creo un pezzo nuovo ogni volta" e "io improvviso su un brano scritto da qualcun altro".

Una cosa è scopare con la propria moglie e fare un figlio, un'altra è andare nel quartiere a luci rosse. Potremmo dire che si tratta sempre di scopare, è la stessa parola, ma sono due cose completamente diverse.

Alvin Curran che fa una sua versione di un classico del Jazz ed io che suono al pianoforte delle strutture che ho scritto quarant'anni fa non sono la stessa cosa.

Trovo che sia un grosso problema questo delle parole per descrivere esperienze diverse.

Quando ero in Polinesia, là c'erano molte e molte parole differenti per descrivere i diversi tipi di onda, o anche ad esempio al nord, ci sono una decina di termini per descrivere i diversi tipi di neve. Ogni volta che posso cerco di oppormi alla semplificazione, non perché io sia un rompipalle - e probabilmente lo sono - ma perché penso che abbiamo bisogno di distinguere i diversi fenomeni.

ADM: Certo che ogni momento è unico, un CD non è un concerto ed anche ascoltare lo stesso identico pezzo in momenti diversi non è la stessa cosa, non sei d'accordo?

ChP: Assolutamente sì. Se c'è un vantaggio nella vita è che ogni attimo è se stesso. Noi viviamo nel presente, e devo dire che una delle mie qualità migliori è quella di essere un buon interprete (col mio stile, s'intende) del "qui ed ora".

ADM: Quando suoni, penso che ci siano momenti e situazioni molto diverse, ma nei momenti migliori, ti senti un po' in paradiso? non ti sembra di volare?

ChP: Sono spesso in trance, i miei rituali devono essere compiuti in trance. Io vengo dalla generazione psichedelica, dove si usava andare molto fuori. Quando sei molto fuori può capitare di provare delle emozioni che la persona accanto a te non può capire o condividere. Questo va bene se il tuo pubblico sei tu. Io uso l'alcool da quarant'anni come una sorta di stimolante per la trance (soprattutto Cognac, che userò anche stasera) e quello che per me è importante non è quello che provo o sento io, ma quello che riceve il pubblico. È un po' come essere un buon amante, ovvero cercare di mettere il tuo partner nella condizione migliore possibile. Preferisco far sentire il mio partner in.. come dicevi tu? paradiso?

ADM: Avrai i tuoi pupazzi con te stasera?

ChP: prego?

ADM: avrai sul pianoforte i pupazzi durante il concerto?

ChP: Pupazzi? no, ma loro sono divinità. Sì, ne ho nove. Nove è il mio numero preferito e stasera per caso ne ho portati nove. Ma la scorsa settimana, quando ero al quarto Reich (l'ho chiamato così Steve, il quarto Reich - ride) mi sono ricordato che ho regalato a suo figlio il suo primo orsacchiotto di pezza. Suo figlio ha oggi circa 25 anni, e i primi due orsetti di pezza glieli ho regalati io, perché io e sua Moglie eravamo molto amici. Beryl Korot, è una video artista, e anche io sono pure un video artista.

Ma tornando al discorso di prima, il mio amante è il pubblico, perché è là di fronte a me per provare piacere.

ADM: E qualche volta il pubblico è difficile, mormora, non ha rispetto..

ChP: Oh, sì esatto. Un amante può essere difficile. Soprattutto quando non hai i mezzi giusti. Se hai con te un impianto molto potente, o ancora, diciotto musicisti, è come la calata delle legioni romane. Pensa a me, ogni volta arrivo da solo, "poverino" (in italiano, n.d.r.), io

sono da solo, ma sono come Davide, con la mia fionda e il sassolino. Nella mia forma d'arte quella è la sfida.

[arriva sua moglie Aude, ci presentiamo, si siede con noi]

ChP: Lui è Antonio, era anche a Roma a sentirmi nel 1999, alla rassegna "4 pianoforti" (Philip Glass, Michael Harrison, Terry Riley e Charlemagne a Palazzo delle Esposizioni)

[Aude dice qualcosa in francese, Charlemagne mi traduce]

ChP: ha detto "oh mio Dio!", (ride) a proposito di quel concerto, è molto divertente, nessuno sa veramente come è andata. L'ultima sera dovevamo suonare tutti e quattro uno dopo l'altro e io ho proposto di fare una specie di presentazione, di suonare tutti assieme contemporaneamente, quattro pianoforti, anche solo per dieci minuti ma assieme. Bè, ci abbiamo provato... impossibile! nessuno poteva suonare con gli altri. Aude non vuole che io dica che è stata una torre di Babele, ma insomma, è stato un caos. Perché l'ego di ognuno andava in conflitto con quello degli altri.

ADM: Capisco cosa intendi, è sempre difficile mettere a lavorare assieme artisti diversi

ChP: Ma io ho suonato con altre persone, ed è stato molto bello, ad esempio con Toni Conrad, facciamo delle collaborazioni fantastiche, l'ho fatto con Panasonic, mi sembra sette o otto anni fa, è andato benissimo tanto che ne è venuto fuori un CD che è stato "sold out" dopo dieci minuti dalla sua uscita.

Io mi trovo molto bene a suonare con altre persone se decido di farlo, sono un buon collaboratore.

L'altra sera ho provato una sensazione orribile quando Evan Parker e Sainkho (Namtchylak n.d.r.) hanno suonato assieme. La performance di Evan l'ho trovata una aberrazione. Conosce gli armonici e li sa suonare, l'ho capito, e allora? Vaffanculo, cosa vuol dire gli armonici? Lei viene da una cultura e da una storia che è tre mila anni più antica degli armonici! Non ne ha nemmeno bisogno di parlare, le basta tossire, ed ecco gli armonici. Quella sera non ho detto niente a nessuno, solo a Tullio, perché non volevo creare un problema, ma stamattina sono stato molto contento di incontrare Sainkho sulle scale e le ho detto quello che pensavo. Perché nel pomeriggio delle prove, quando sono entrato in sala, c'erano solo Sainkho e Ryan (Joel Ryan n.d.r.), lei stava cantando e lui faceva piccoli interventi di elettronica, ed era meraviglioso, era incredibilmente bello. Poi è arrivato Parker, come un bianco colonialista anglosassone, si è preso tutto lo spazio, e lei è stata costretta, come i polacchi, o i popoli della Siberia a ritirarsi, e a fare da effetto decorativo intorno al suo sassofono. E lo puoi vedere dall'aspetto, che è una persona non troppo soddisfatta della sua fisicità, io ho percepito tutto questo, lo percepisco a fiuto. Dopo che gliene ho parlato, Sainkho è salita in camera per prendere uno dei suoi libri e regalarmelo. Sono convinto che Parker sia un maestro del suo strumento, il sassofono è stato inventato in Belgio da Adolf Sax, io lo rispetto, ma penso che le persone dovrebbero suonare "assieme". Lui non ha suonato "con" lei quella sera. Lui suonava e lei ha dovuto fare come un cagnolino al suo seguito. Tutto ciò mi ha offeso. Io non sono certo perfetto, ma se decido di suonare con qualcuno io suono "con" lui. Ultimamente con i Parliament, tre giovani musicisti, per la quarta o quinta volta faremo un concerto assieme, loro hanno molto rispetto per me e io rispetto loro, siamo sempre molto contenti dopo la performance.

ADM: Ma come è finita poi quella sera dei quattro pianoforti?

ChP: Oh, nulla, abbiamo provato a suonare assieme, ma il risultato è stato molto triste, e molto fiacco. Non siamo nemmeno riusciti a trovare una tonalità di impianto comune, ricordo

che ho detto "proviamo a suonare sul Mi", ma nessuno riusciva a trovarsi con gli altri sullo stesso tono, e questo a causa dell'Ego, con la "e" maiuscola. Si diventa così seri, così pesanti con l'età e con la fama, che nessuno riesce più a ritornare nemmeno per dieci minuti giovane abbastanza da suonare in gruppo come si faceva ai vecchi tempi. Io ci ho provato, poi tutti hanno detto che era una pessima idea e non se n'è fatto niente.

ADM: Piuttosto strano, in fondo voi assieme avete alimentato questo movimento durante gli anni sessanta e settanta, e mi scuso in anticipo per la parola che sto per usare: minimalismo..

ChP: Ah, no no no no! Noi non l'abbiamo mai chiamato così!

ADM: Sì, lo so, e non capisco perché nessuno di voi vuole sentirne parlare

ChP: Non l'abbiamo inventata noi quella parola

ADM: Lo so, lo so, ma chi se ne importa di come lo chiami?

ChP: Ma sai chi l'ha usata per primo? Innanzitutto è nata per descrivere le arti plastiche, e poi, nel 1974 un critico che oggi è anche compositore, Tom Johnson..

ADM: Sì, conosco la storia, ma..

ChP: ha inventato un termine che poi è divenuto troppo importante. Io non ho nulla contro quella parola, ma ad un certo punto quel termine è diventato più importante di me e di tutti gli altri compositori, e quindi non mi piace.

ADM: Capisco. E ti ringrazio per avermi spiegato questa idiosincrasia

ChP: Quella parola è riuscita a far sì che migliaia di persone ci seguissero, e non penso che ciò dovrebbe succedere. È diventata una specie di marketing, e per questo non mi piace. Mi piace quello che abbiamo fatto, questo sì, ma quella parola... è un po' come "Jazz", anche se jazz mi piace di più perché... sai da dove viene la parola: jazz? Negli anni '30 dire jazz era un po' dire scopare (fucking), jazzing era "scopare", per questo mi piace di più. Jazz!, Mi sembra un po' come.. non lo so, io non c'ero, ma mi sembra la vibrazione del colpo quando ficchi il tuo coso nella cosa, quello è.. jazz!!

Ascolta il suono della parola, Jazz!! Va bene che oggi e soprattutto in Europa ha una pronuncia meno accentuata, ma sai che in America nessuno usa più così spesso quella parola. "Jazz festival" in America non si usa (ride) tutti i musicisti jazz vengono qui perché qui in Europa ancora vi piace questa parola. Ma almeno Jazz vuol dire qualcosa tipo "scopare", ma che dire di "minimo"?

In qualsiasi altro contesto, in una biblioteca, o per una macchina, dovunque, "minimum" significa meno, poca cosa.

ADM: Va bè, ma è solo un nome, no?

ChP: Sì, è solo un nome ma non mi piace, lo trovo offensivo. Vuoi mettere "jazz"? Almeno jazz viene da scopare, anche se è diventato un termine commerciale ha una radice che mi garba, mentre minimal.. Cosa stiamo facendo adesso? pensi che questa chiacchierata sia minimal? Tu stai bevendo grappa, io whisky, parliamo di tante cose, ci agitiamo, tu la chiameresti una conversazione "minimal"?

ADM: No, però io sono cresciuto con un'idea diversa di Minimalismo..

ChP: e che cosa vuol dire per te "minimalismo"?

ADM: Bè, per me è stata una vera e propria rivelazione

ChP: Questo è interessante! Quando sei entrato in contatto con questa parola? e quanti anni hai adesso?

ADM: Oh, non ero molto giovane, avrò avuto vent'anni, adesso ne ho 36

ChP: E cosa ha significato per te? Sono proprio curioso, questa è la parte più importante di questa conversazione, vorrei sapere perché è stata per te una rivelazione e cosa ti ha dato

ADM: Oh bè, per me è stata la scoperta di un mondo nuovo, di un nuovo modo di ascoltare, una esperienza completamente nuova. Ed era fisica, era mentale, era come se qualcuno mi avesse fatto vedere cose che non avevo mai visto prima

ChP: E dunque per te la derivazione letterale, la sua traduzione non ha influito sul..

ADM: No, per me era un nome, un sostantivo, e non un aggettivo per descrivere qualcosa. Non ho mai preso in considerazione la sua traduzione letterale.

ChP: Ah, questo è interessante, perché invece io una parola la capisco per quello che vuol dire. Io non ero lì quando tu hai avuto questa rivelazione, ma per me, quando l'ho sentita per la prima volta, era come se mi presentassero una fattura, come se mi avessero detto "ok, adesso è ora di pagare". Non è stata per niente una parola orgasmica (in italiano, n.d.r.), mentre è chiaro che per molti della tua generazione lo è stata, anche se il significato non è affatto positivo

ADM: Io non l'ho mai presa letteralmente

ChP: Interessante, e infatti adesso mi spiego molte cose. Per me è una parola estranea, che viene da altri, creata da altri per descrivere ciò che facevamo. Noi non l'usavamo mai quella parola, perché siamo venuti prima. Adesso capisco meglio ciò che è successo e perché la vedo dappertutto. Quando si parla di minimalismo vedo gli occhi delle persone che si illuminano. Io ho dei problemi con le parole, per la mia generazione è impossibile prescindere dalla sua derivazione letterale. ed è per questo che adesso preferisco chiamarla diversamente, maximal e non minimal

ADM: Hai parlato tempo fa di "continuum expressionism"

ChP: Ah, sì anche, ma cerco sempre di trovare parole nuove.

ADM: Per me puoi chiamarla come vuoi, tanto quello che conta è il risultato, cioè la musica

ChP: Ah, certo, capisco

ADM: E io comincio a capire perché tutti voi, che avete fatto quello che avete fatto, che per me è molto prezioso, diventate insofferenti quando viene fuori la parola "minimalism". Capisco che la cosa possa diventare fastidiosa. Forse ne avete abbastanza, siete stufi di queste interviste sul minimalismo di qua e il minimalismo di là.

ChP: Questo è certo, ma anche non avevo mai visto niente di orgasmico in questa parola. È la prima volta che individuo esattamente il punto, e ti ringrazio per avermelo indicato. Adesso posso immedesimarmi in te a 20 anni, quando un certo fenomeno ha portato ad una

rivoluzione di eventi, e chi se ne importa di come si chiama. Adesso ho capito.
E comunque ancora quella parola lo stesso non mi piace.
Preferisco "maximism", o "fuckmism"

ADM: Preferisco la musica del nome sicuramente

ChP: Ah, sì, ascoltare è meglio che descrivere

ADM: Sono molto contento di aver sciolto questo nodo. Infatti quando ho fatto la mia tesi di laurea sul Minimalismo ho avuto alcuni problemi a parlarne con i compositori

ChP: Ah, hai fatto la tesi sul minimalismo? e io ci sono?

ADM: a-hem.. veramente.. .. il fatto è che..

ChP: Aaah, l'hai fatta prima di conoscermi, eh? quindi non ci sono?

ADM: Per dire la verità ci sei, ma solo in una nota a fondo pagina...

ChP: Aaaha, nota a fondo pagina, eh? ah! ci sono, ma in una piccola nota a fondo pagina, eh??.. tipico. tipico!!

ADM: argh.. chiedo umilmente perdono, il fatto è che al tempo, sui libri che consultavo, si leggeva che avevi cominciato come musicista, facendo cose importanti, ma che poi avevi smesso per dedicarti ad altre forme d'arte. È vero? e come mai?

ChP: Sì, ho smesso per 15 anni, perché in quel mondo non era possibile guadagnarsi da vivere facendo solo musica. Inoltre io sono sempre stato un "diversista", mi piace fare cose diverse, non mi è mai piaciuto essere solo musicista

ADM: E cosa hai fatto in quei 15 anni?

ChP: ma.. guarda, che cosa stiamo facendo adesso? stiamo parlando in un ristorante, no? c'è un tavolo, stiamo bevendo, adesso tocco questo oggetto.. come descriveresti tutto ciò? Quest'oretta trascorsa, è forse un evento musicale?

ADM: Sì

ChP: È un evento teatrale?

ADM: Sì, anche.

ChP: È architettura?

ADM: Sì, è un po' di tutto

ChP: Dove siamo adesso? Di cosa è fatto questo tempo che stiamo passando assieme? Quello che ti sto chiedendo è: dove sono i confini, i limiti anche di questa chiacchierata?

ADM: Bè, sicuramente si può percepire una vibrazione, una sensazione..

ChP: Sì, e siamo in uno spazio...?

ADM: Certo

ChP: E non ti importa di che tipo di spazio? Se stai in una stanza piccola, o in una grande, con soffitti alti o bassi, fa differenza? Riesci a dormire in una stanza col soffitto basso allo stesso modo di una stanza con soffitti alti? Una stanza rumorosa, o silenziosa? in un letto grande o piccolo? Sei forse meno sensibile al tipo di ambiente?

ADM: Bè, tutto conta, voglio dire tutto ciò che c'è qui è ciò che stiamo vivendo

ChP: Sì, e per me tutto rientra in questa intervista. Siamo al tavolo, io ho il mio whisky che deve essere questo whisky, con i miei cubetti di ghiaccio, questo tavolo, ci sono persone che mi piacciono e con cui mi trovo bene, sono molto consapevole di essere in ciò che potremmo chiamare "Gesang Kunst Werk", sai cosa vuol dire?

Aude: Opera d'arte totale

ADM: oh. yess.

ChP: Esatto. È esattamente il modo in cui percepisco questo momento, questo dia/trialogo.

ADM: Scusa, ma come fai ad essere così istintivo?

ChP: Questa è una delle cose più simpatiche che mi abbiano mai detto (ride) come faccio? questa è la mia dote speciale. Qualche volta abbiamo tutti uno "special purpose".

ADM: O almeno dovremmo. Ma quello vorrei dire è che come musicista mi trovo spesso in situazioni di disagio ed è una cosa che non sopporto. Ad esempio mi piace lavorare con il suono come se fosse un materiale plastico, uso gli armonici, i battimenti, le risonanze, ci sono le dinamiche, i respiri, eccetera, so che ci sono queste cose e mi piace lavorarci. Ma quando devo realizzare una "composizione" mi rendo conto che qualsiasi combinazione potrebbe andare bene, che ci sono infinite possibilità. Per fare una partitura ci vogliono determinati elementi, ma se mi metto a ragionare mi perdo nel mettere questo qui, che però potrebbe andar bene anche qui, e questo così (gesticolo spostando oggetti sul tavolo)

ChP: Capisco molte cose dal tuo gesticolare

ADM: Ma ciò di cui mi vorrei liberare è proprio questa struttura formale, mi piacerebbe quando suono, o durante qualsiasi tipo di performance, riuscire ad essere più istintivo

ChP: Bè ma dal tempo che siamo qui a parlare io ti ho osservato e non mi sembri affatto avere una mentalità matematica. Mi ascolti, stiamo parlando e bevendo, non mi sembri affatto un matematico, ma quando ti sei messo a descrivere certi meccanismi il tuo corpo si è un po' distaccato, ed hai cominciato una sorta di balletto. Ciò che descrivi non va di pari passo col tuo corpo, ed infatti l'hai detto con un certo sarcasmo, prendendoti quasi un po' in giro. Ma sei nella direzione giusta, semplicemente dimenticati della testa. E quando riscriverai la tua tesi forse io avrò più spazio, diciamo un sei per cento, e magari la riscriverai da un punto di vista nuovo (si ride)

[si scambiano alcune frasi in francese con la moglie, gli chiedo se preferisce interrompere, se deve provare o se vuole ritirarsi in albergo, visto che ormai mancano poche al concerto]

ChP: No, non suono mai neanche poche note se non c'è un motivo.

ADM: Nemmeno per te stesso? Ti piace suonare da solo? per te solo?

ChP: No, non mi piace. Non mi piace suonare senza nessuno che ascolta. Non lo faccio mai. Tu lo fai?

ADM: Oh, sì. Le cose migliori vengono spesso quando non c'è nessuno che ascolta. Se ci sono delle persone, soprattutto se non le conosco o non sono in buon feeling con loro mi immobilizzo, mi sale il panico e non riesco ad entrare dentro ciò che faccio. Non lo so, forse suonare da soli è una specie di masturbazione.

ChP: Forse quella è la mia fortuna, a me piace masturbarmi in pubblico, ma non mi piace farlo da solo. Forse quando ero piccolo era diverso, ma da quando sono diventato me stesso lo trovo inutile. Ascolto cose di altri per sentirmi meglio, ma non ascolto mai me. (...) comunque tornando al discorso sul minimalismo, prima di "minimal" a noi capitava di chiamarlo "subliminal" o avevamo altri nomi per la musica che facevamo. La chiamavamo "downtown music". Perché in uptown New York c'era tutta un'altra serie di gruppi. effettivamente all'inizio era una divisione geografica, perché a uptown c'era tutta una serie di figure legate alla Carnegie Hall, ed altre strutture legate ad una precisa classe sociale, mentre noi venivamo dal basso (downtown) e ci piaceva, ci piaceva essere diversi. C'è una vecchia storia che Morton Feldman non mi perdonerà mai in tutta la mia vita. La madre del mio figlioccio stava tenendo una conferenza alla Columbia University, c'era Morton presente, e lei stava parlando di lui, di come faceva questo e come faceva quello, e ad un certo punto lei gli ha chiesto "conosce questo nuovo fermento di downtown? ci sono gruppi che stanno emergendo, con nuove idee" e lui ha risposto "quale downtown? Non so nulla di downtown, che downtown?" Poi lei è tornata a casa e siccome era sposata con un compositore con cui ho fatto il conservatorio, un russo come me, anzi, un bielorusso, un russo bianco, non come me che sono uno sporco russo ebreo, ok, vabé, insomma mi racconta di Morton Feldman che diceva così ("quale downtown? io non conosco nessuna downtown"), ed io avevo circa 23 anni, e allora mi dico, glielo insegno ben io cosa è downtown. Prendo carta e penna e gli scrivo: "Caro Morton Feldman, prendi il tuo dito, ficcatelo su per il culo, vai un po' su e giù, poi tiralo fuori e annusatelo. Messaggio da parte degli amici di downtown". Non mi ha mai, mai perdonato in tutta la sua vita. Nemmeno dopo 25 anni, quando il mio nome era ormai famoso, tutti noi eravamo diventati famosi eccetera, mi ha incrociato ed ha fatto finta di non vedermi, e non mi perdonerà mai.

Ma ci sono due parti in questa storia, perché lui non me l'ha mai perdonato che io gli avevo detto di mettersi un dito su per il culo, però fino a quel momento lui aveva scritto pezzi che duravano al massimo 20 minuti, mentre dopo quel giorno ha cominciato a fare pezzi che duravano anche cinque ore. Ed è diventato così... competitivo che ha scritto i suoi lavori migliori. Io sono convinto che la mia lettera gli abbia ispirato i lavori più grandi. Non credo di essere arrogante, credo che lui fosse così egoista che non appena si è sentito insultato così pesantemente, per di più da un giovane bullo (whipper snapper) che da quel momento ha cominciato a scrivere musica fantastica, e molto più lunga di prima. La sua musica migliore dura quattro o cinque ore, io adoro i suoi pezzi lunghi.

Ma prima, quando lui era il lustrascarpe di John Cage, era in tutti i programmi di John Cage, con Earle Brown, Christian Wolff, e loro suonavano pezzi di un'ora, poi alla fine c'era sempre un brevissimo pezzo di Morton Feldman di dieci, quindici minuti al massimo. Poi quando io gli ho detto di mettersi il dito su per il culo ed annusarlo, lui ha cominciato a fare pezzi più lunghi dei nostri. Sono sicuro di averlo ispirato. È così.

ADM: Bè, sicuramente quella è energia

ChP: Quella è energia, esatto. Ed io sono stato un ispiratore. E lui non se lo dimenticherà mai. Perché siamo tutti e due russi ebrei di Brooklyn, è anche una questione di rivalità tribale. Lui era nato prima di me, ma abbiamo lo stesso background. Credo di essere stato quello che lo ha ispirato di più. Non mi interessa, ma è così, io lo penso.

...TA TAAA, se qualcuno vuole scrivere un libro su questo... TA TAAA, se qualcuno vuole scrivere una tesi... TA TAAA... se qualcuno volesse mai rivisitare una tesi... (si ride)

ADM: La New York degli anni sessanta e settanta doveva essere certo un luogo molto fertile, c'erano molte energie in ballo e molte di esse hanno portato a importanti conseguenze

ChP: Bè, è vero che ci sono periodi storici più densi di altri. Certo anche adesso ci sono forti energie, ma è un po' diverso

ADM: E che mi dici della situazione Italiana? ci sono figure interessanti, con cui ti piacerebbe collaborare?

ChP: veramente sono più interessato alle arti plastiche qui in Italia, ci sono bravi artisti. Ma non collaborerei con loro.

ADM: E tanto per porre la domanda da un punto di vista diverso, dove scorre secondo te l'energia oggi? quali sono i punti caldi dal punto di vista della creatività?

ChP: Ad esempio oggi sono stato molto contento di andare in Slovenia, so che è solo dieci chilometri da qui..

ADM: Sì, effettivamente è molto diverso

ChP: Io in fondo sono uno slavo, ma non ho potuto mai vivere la mia "slavità". Mio nonno se ne andò prima della rivoluzione, perché volevano arruolarlo come soldato dell'armata russa. Siccome era ebreo non gli permettevano di avere la cittadinanza russa, però...

ADM: insomma soldato sì, ma cittadino no?

ChP: Esatto, poteva morire per la Russia, ma non poteva vivere come cittadino russo. E infatti da lì cominciò la nostra avventura in giro per il mondo. Una nostra piccola diaspora. Una piccola parte della mia famiglia è stata militare, mio nonno fu generale, e uno dei suoi figli, mio zio, diventò direttore artistico del Pentagono dopo la seconda guerra mondiale. Era un artista, faceva medaglioni, araldi, era designer di oggetti militari. Insomma mio nonno lasciò la Bielorussia, perché non voleva andare in guerra se non poteva essere cittadino russo, ma tutti i suoi tre figli cambiarono nome e parteciparono alla seconda guerra mondiale. E uno di loro poi diventò artista per il Pentagono a Washington. Poteva accadere solo in America: mio zio, un immigrato ebreo russo, diventare direttore artistico del Pentagono e mantenere quel posto per 35 anni. Una cosa impensabile in Russia. E lui fu l'unico oltre a me della famiglia a fare l'artista. E fu uno zio sempre gentile con me. Sua moglie no, quella era una rompicazzo, ma a lui piacevo un sacco. All'aspetto era molto più ebreo di me, aveva cambiato nome per non avere un nome ebreo, ma se lo guardavi sembrava il rabbino capo di Roma. Ed è diventato direttore artistico del Pentagono! (ride)

ADM: E adesso? Viaggiate sempre molto?

ChP: Oh, sì. Siamo sempre in viaggio. Aude viaggia molto con la sua barca a vela. Io non viaggio mai senza di lei, non ho piacere a fare nessun progetto artistico se non c'è Aude con me. Niente di niente.

ADM: Bè, visto che è normale da artista essere sempre in viaggio...

ChP: lo faccio l'artista da più di quarant'anni, anzi pensandoci da ben più di cinquanta. Già a sei anni cantavo in un coro di musica sacra e ho girato tutta l'America. Effettivamente sono in viaggio da circa 52, 53 anni.

A momenti mi piace, a volte invece mi piace tornare a casa, poi a casa mi piace fare nuovi progetti, eccetera. Sono un po' schizofrenico, anzi, sono molto schizofrenico.

ADM: E come si fa a far combaciare l'esigenza di essere sempre in viaggio con la necessità di stare con la propria compagna? Si costringe gli artisti a vivere soli, a viaggiare sempre soli?

ChP: Il compagno di Aude prima di me ad esempio, che ha fatto gli studi a Varsavia alla scuola di regia negli stessi anni di Milos Forman e Roman Polanski, poi si è trasferito a Bruxelles in Belgio, ed hanno vissuto insieme per 26 anni, ogni tanto viaggiava, ma non viaggiava come artista, lui insegnava in una scuola d'arte molto importante, ma era un insegnante, quindi è una cosa un po' diversa. Io odio le scuole, mi danno un terribile senso di claustrofobia.

ADM: Sei dunque un autodidatta?

ChP: Sì, ma questo fu anche a causa della guerra in Vietnam. Ho fatto otto anni di università, ho studiato arte, filosofia, lettere...

ADM: E per quanto riguarda il pianoforte?

ChP: Il piano?! io ho inventato completamente la mia tecnica, il mio stile.

Aude: Però hai fatto il conservatorio

ChP: Sì, ho fatto studi di conservatorio ma non di pianoforte. Ho studiato canto e direzione d'orchestra, ma niente pianoforte. Adesso ho inventato il mio stile, ma al tempo, per loro il modo in cui suonavo il pianoforte era.. ingiudicabile, era...

ADM: Un po' quello che chiamano "falsa tecnica?"

ChP: No, peggio, era come fanno i bambini, che non sanno quello che stanno facendo. Adesso invece, lo stile che ho inventato, lo "strumming" è... c'è un pezzo importante di Alvin Curran, di circa dieci anni fa, che ha un'intera sezione che riassume lo "strumming". Infatti la prima volta che incontrai Alvin fu a Roma nel '71, è un artista eclettico, e suppongo di averlo in parte influenzato

ADM: Insomma sei un self-made artist?

ChP: lo ho decisamente inventato tutte le tecniche che utilizzo. Non so fare niente in maniera tradizionale, non l'ho mai saputo fare. A parte cantare la musica klezmer, dove seguo la tradizione, per il resto non ne sono capace. I miei video, le mie performances, sono tutte inventate. Io non so come seguire altre tradizioni. Non so obbedire agli ordini.

[Arriva Alessandra Zucchi, presentazioni, amenità, si versa del vino, si brinda, si comincia a mangiare, si parla del programma della serata che sta per cominciare (Sabina Meyer, poi Charlemagne Palestine, infine DJ Spooky), si parla un po' di quest'ultimo]

ADM: È incredibile tanto è perfetto nel suo ruolo.

ChP: Con lui non capisci mai bene quello che sta succedendo. Ha un gran sorriso, ha scritto

un libro sulla storia dei ritmi per le edizioni del MIT (Massachusetts Institute of Technology), ed è totalmente Disk Jockey e "volume a palla"... deve essere un doppio o triplo agente segreto. È un intellettuale, è un DJ, è un...

ADM: è un network.

ChP: sì, è un network. Non è un'insinuazione, solo un'osservazione. Io non lo vedevo da diversi anni, ma è decisamente un network

ADM: È incredibile quanto sia determinato ed organizzato nella sua auto-promozione, nel merchandising. Pensa che appena arrivato ha tirato fuori un sacco di CD da distribuire per promozione, e in ogni busta di CD c'erano dentro quattro adesivi con il suo logo, eccetera, è come una macchina.

ChP: sì, ma dobbiamo tenere presente una cosa, che lui vive a New York, e vivere lì oggi è davvero molto costoso. Penso che faccia tutto questo per se stesso, e non lo dico come una critica, ma penso che sia davvero orribile essere un artista a New York oggi. Allo stesso tempo però non è nemmeno molto dignitoso. Io capisco le ragioni, ma allo stesso tempo lo trovo brutto. Svilente.

Alessandra Zucchi: sono curiosa di incontrarlo

ChP: vedrai, è un gran bel uomo, e quello che fa lo fa bene.. il problema è che oggi devi fare di tutto e devi essere di tutto

ADM: come sarebbe a dire "devi"?

ChP: perché la vita è più costosa oggi

ADM: sì, sarà anche vero, e lui è una persona molto gradevole, però nonostante la sua simpatia e il suo sorriso è come se tra i suoi occhi e te ci fosse in mezzo qualcosa che lui deve ottenere, un obiettivo. È come se fosse un vero lavoro d'ufficio, come se stesse spingendo per qualcosa che mi pare molto diverso da ciò che inseguivi tu Charlemagne o gli artisti della tua generazione

AZ: volete dire che è un po' manager?

ADM: assolutamente, e a sua volta ha un grosso team di manager che lavorano per lui.

ChP: Adesso è quasi ora che vada a fare un po' di camerino, mi devo preparare, lavare i capelli, trasformarmi in una "gonzesse" per lo spettacolo. Devo dire che mi piace essere me, e poi ho una moglie che amo, ci divertiamo a viaggiare, lei è splendida. Oggi per esempio siamo stati in Slovenia, ieri a Trieste.. invece ci sono molte persone, specialmente gli americani, che non si prendono il tempo di guardarsi attorno, di esplorare. Noi siamo stati a degustare vini, cibi... loro non sanno cos'è l'Europa. L'Europa è il loro buono pasto, nel senso che grazie all'Europa riescono a mangiare, è una fonte di reddito.

AZ: Hai portato anche qui i tuoi pupazzi?

ChP: sì, le divinità. Ma io sono il cagnolino, il pupazzetto, loro sono le divinità che suonano con me, loro mi mettono in mostra. Sono loro che ci hanno portato qui.

ADM: ora il grande quesito: cosa è una divinità?

ChP: Cos'è una divinità? Cos'è una divinità... è un po' come chiedermi cos'è il minimalismo (si ride) Una divinità è più di un pupazzo, non è un peluche, non è un cagnolino, ma nemmeno è un DIO, nemmeno come gli Dei, Giove o Cristo, è qualcosa che sta in mezzo, che è sacro.

Tutto il materiale di questa intervista è tutelato da licenza Creative Commons CC BY 4.0 - (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>)

Per contatti:
www.antoniodellamarina.com